

Didattica della memoria

Insegnare il Porrajmos, contrastare l'antiziganismo e prevenire l'elezione a bersaglio di rom e sinti

Stefano Pasta*

Abstract

L'articolo propone la memoria del genocidio dei rom e sinti da parte dei nazifascisti come strumento di contrasto ai meccanismi di costruzione, mantenimento e rinforzo dell'antiziganismo, il razzismo verso tale minoranza. In quest'ottica la Strategia Nazionale d'Inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti per il periodo 2012-2020 ha indicato tra i propri obiettivi proprio l'introduzione sistematica del Porrajmos nel calendario scolastico. Dopo una ricostruzione del "paradosso della devisibilità" e dei primi studi storici sul Porrajmos in Italia, si propone come strumento didattico la guida multimediale *Giving Memory a Future. Rom e Sinti in Italia e nel mondo*, realizzata in italiano e inglese dal Centro di Ricerca sulle Relazioni Interculturali dell'Università Cattolica di Milano e dall'USC Shoah Foundation Institute. Tale progetto propone una didattica della memoria basata sulla successione di questi momenti: l'esperienza soggettiva e personale, ossia l'accostamento alle storie e alle testimonianze (dimensione della memoria); poi la contestualizzazione geo-temporale degli eventi (la storia); quindi l'analisi e la valutazione delle parti in gioco, dei meccanismi sociali e dei processi che hanno reso possibili gli eventi (dimensione critica); infine la capacità di leggere e proiettare le vicende storiche sul presente e sul futuro per attualizzarne i significati, creando un impegno per i diritti umani, la tolleranza e la pace (dimensione civico-politica), che problematizzi e contrasti i dati sull'antiziganismo in Italia.

This article intends to propose the memory of the Roma and Sinti genocide by the nazifascists as an instrument against the construction, the maintenance and the strengthening of antigypsyism (i.e. the specific form of racism against the Roma minority). In this context, the National Strategy for the Inclusion of Roma, Sinti and Travellers from 2012-2020 has included in its tar-

* Assegnista di ricerca in "Didattica e Pedagogia speciale", Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

gets the introduction of the Porrajmos in the national school curriculum. After the reconstruction of the “paradoxe of visibility” and the “a-visibility” and the first studies on the Porrajmos in Italy, the multimedia guide “Giving Memory a Future, Roma and Sinti in Italy and around the World” is now being proposed. The guide has been developed, in Italian and English, by the Catholic University of the Sacred Heart together with the USC Shoah Foundation Institute. This project is to be considered as a teaching tool intended to preserve and recover the memory of the Porrajmos and is based on the following steps: (1) subjective and personal experience, i.e. collection of people’s memories and testimonials (dimension of memory); (2) geotemporal contextualization of events (history); (3) analysis and evaluation of the parties involved as well as of the social mechanisms and the facts that have caused said events (critical dimension); (4) capacity to read, comprehend and project past historical events into the present and the future to actualize their significance, thus promoting a stronger commitment to human rights, tolerance and peace (political/civic dimension) in order to challenge and combat antigypsyism in Italy.

Parole chiave: rom e sinti; Porrajmos; didattica della memoria; razzismo; Strategia Nazionale d’Inclusione Rom, Sinti e Caminanti; antiziganismo

Key-words: Roma and Sinti; Porrajmos; Didactic Memory; racism; National Strategy for the Inclusion of Roma, Sinti and Caminanti; antigypsyism

Rom e sinti in Italia: il paradosso della “devisibilità”

Le principali ricerche svolte negli ultimi anni indicano i rom e sinti¹ come il gruppo verso cui vi è la maggiore ostilità in Italia: nell’Eurobaro-

¹ Si utilizzerà il termine “rom e sinti” per indicare l’insieme di coloro che sono comunemente indicati come “zingari”, parola coniata con uno sguardo etnocentrico che rimanda a numerosi stereotipi negativi. L’espressione “zingari” è conservata nella ricostruzione storica e nei riferimenti alla legislazione. La formula “rom e sinti”, scelta come omnicomprensiva (ad esempio anche dei caminanti indicati dalla Strategia Nazionale), sottintende comunque una “galassia di gruppi”, un “mondo di mondi” (L. Piasere, *Un mondo di mondi: antropologia delle culture rom, L’Ancora*, Napoli 1999) costituito da comunità con caratteristiche specifiche spesso legate alle proprie modalità di rapporto, storicamente connotate, con la società maggioritaria e circostante. Infine, tra gli studiosi di queste minoranze, esiste anche la tendenza a scrivere “Rom, Sinti” con la lettera maiuscola, mentre in questo testo verrà utilizzata la minuscola, come comunemente in uso in italiano per i nomi di popoli.

In Italia si stima che i rom e sinti siano tra 110.000 e 170.000, corrispondenti allo 0,23% della popolazione, una percentuale tra le più basse d’Europa. La metà ha cittadinanza italiana; solo

metro 2008 quasi un cittadino europeo su quattro dichiarava che avere un vicino di casa rom gli avrebbe creato disagio, ma in Italia tale percentuale saliva al 47% del campione e solo il 7% degli italiani si dichiarava disponibile ad avere amici rom; secondo un rapporto dell'autorevole Pew Research Center del 2015, l'82% degli intervistati in Italia esprime un'opinione negativa rispetto ai rom; inoltre, nel Web 2.0, con il nuovo regime informativo introdotto dalla rivoluzione digitale si assiste alla proliferazione policentrica dell'antiziganismo², il razzismo specifico verso le popolazioni rom e sinti.

Come indica il Rapporto finale della Commissione Jo Cox della Camera dei deputati sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio, l'antiziganismo è «un tratto radicato nella società italiana, che ha visto nell'ultimo decennio aumentarne l'intensità»³. I meccanismi di costruzione, mantenimento e rinforzo dell'antiziganismo vanno inseriti nel «paradosso della visibilità», quel regime strutturato di «ignoranza organizzata» che con van Baar e Vermeersch⁴ potremmo definire di «devisibilità», in cui un gruppo target è reso visibile in un modo tale da rimanere comunque non visto per ciò che è: il volto dell'altro non è mai svelato, è nascosto dal modo in cui se ne parla⁵. I rom sono ipervisibili nel dibattito pubblico, ma la loro visibilità si ferma a un livello deittico-referenziale, non permette reciprocità e mutualità degli sguardi, non è sociale, non permette un processo di riconoscimento, ma, con un'ottica opposta alla pro-

il 3% pratica il nomadismo (soprattutto i circensi, come le famiglie Orfei e Togni), quindi è scorretto parlare di «nomadi»; il 55% ha meno di 18 anni e va pertanto denunciata qualsiasi ottica segnata da rassegnazione e determinismo sociale di fronte a un «popolo di bambini». Secondo il Rapporto dell'Associazione 21 Luglio (2017), è possibile quantificare in 28.000 le persone rom che vivono in emergenza abitativa, ovvero in campi formali, in baraccopoli informali, in micro insediamenti, in centri di raccolta monoetnici; i rapporti sul tema concordano che almeno i due terzi dei rom e sinti presenti in Italia vivono invece in case «normali». Dunque i rom e sinti in Italia sono pochi, per la metà italiani e minorenni, per la stragrande maggioranza vivono in casa e quasi nessuno è nomade.

² S. Pasta, *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*, Scholé-Morcelliana, Brescia 2018.

³ Commissione Jo Cox, *Relazione finale*, Roma, Roma, Camera dei deputati 2017, p. 90.

⁴ H. Van Baar - P. Vermeersch, *The limits of operational representations. Ways of Seeing Roma beyond the Recognition-redistribution Paradigm*, in «Intersections: East European Journal of Society and Politics», 3 (4/2017), pp. 120-139.

⁵ S. Pasta - T. Vitale, «Mi guardano male, ma io non guardo». Come i rom e i sinti in Italia reagiscono allo stigma, in A. Alietti (eds.), *Società, razzismi e discriminazioni. Studi e ricerche sull'Italia contemporanea*, Mimesis, Milano 2017, pp. 217-241.

spettiva interculturale, nega il carattere dinamico delle identità e i processi di meticcio e trasformazione frutto degli incontri con altre culture. Al contrario, reificandoli, li considera come oggetti ingabbiati in una cultura pressoché immutabile. Ecco il paradosso: dei rom si parla tantissimo, ma tale discorso non produce pluralismo, riflessione, conoscenza critica, né provoca momenti di contatto, occasioni di incontro e conoscenza interpersonale.

In questo articolo accosteremo l'antiziganismo radicato nella società italiana con la rimozione dalla memoria del Porrajmos⁶, il genocidio dei rom e sinti da parte dei regimi nazifascisti. Chi conosce il nome di Agnone? Sentiamo come parte della nostra memoria collettiva i nomi di Gonnars, Boiano e Prignano? Questi e altri sono campi di concentramento in Italia, dove sono stati detenuti rom e sinti, spesso con cognomi italiani, in molti casi poi deportati nei campi di sterminio. Se è vero che il rapporto di potere tra un gruppo in posizione predominante e l'altro in posizione subordinata è una condizione che influenza anche il grado di costruzione di una memoria, lo storico dell'educazione Luca Bravi ha mostrato che la mancata rielaborazione culturale del Porrajmos è legata alla conservazione di paradigmi di lettura stereotipati del mondo rom tra prima e dopo Auschwitz⁷. Non significa voler inchiodare la realtà odierna a un semplicistico e sterile rimando al passato, ma l'idea di "zingaro" che sopravvive tutt'oggi all'interno della società, e a volte anche delle istituzioni, è praticamente identica a quella che il regime fascista utilizzò per giustificare la persecuzione di un intero gruppo individuato su base etnica⁸.

In questi anni diverse istituzioni nazionali ed europee hanno sottolineato la responsabilità delle istituzioni educative nello "svelare" il velo di rimozione calato su quei fatti e l'assunzione nella coscienza pubblica che il Porrajmos è parte integrante della storia delle violenze novecentesche

⁶ Nel presente testo si farà riferimento al termine "Porrajmos", poiché è usato dalla Strategia Nazionale e dalle Istituzioni europee, come il Consiglio d'Europa. In romanes questa parola significa "divoramento" e fu scelta dall'intellettuale rom Ian Hancock. Nelle comunità sinte, in alcuni casi, vengono usati termini diversi, quali "sintengre laidì", mentre il termine "samudaripen" ("tutti morti") fu coniato invece dal professor Marcel Courtiade.

⁷ L. Bravi - N. Sigona, *Educazione e rieducazione nei campi per "nomadi": una storia*, in «Studi Emigrazione», 43 (164/2007), pp. 857-854.

⁸ L. Bravi, *Storia e memoria del Porrajmos per il tempo presente. Una storia della scolarizzazione dei rom e dei sinti in Italia*, 2013, disponibile al link: http://www.romsintimemory.it/assets/files/storia_memoria/memoria-negata/Luca%20Bravi%20storia_e_memoria_del_porrajmos_per_il_tempo_presente.pdf.

esercitate dai totalitarismi. La *Strategia Nazionale d’Inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti* per il periodo 2012-2020⁹, il documento del Governo italiano redatto in attuazione della Comunicazione della Commissione Europea 173/2011 (*Un quadro europeo per strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020*), ha indicato tra gli obiettivi proprio «l’introduzione sistematica» del Porrajmos nel calendario scolastico, «nel lavoro didattico» e nelle iniziative pubbliche dedicate alla memoria della Shoah¹⁰; in quest’ottica, nel 2014, il Ministero dell’Istruzione, Università e Ricerca ha nominato il “Gruppo di lavoro per la formazione di docenti e dirigenti scolastici sui temi inerenti al Porrajmos, in riferimento alla Strategia Nazionale di Inclusione per rom, sinti e caminanti”¹¹. La Strategia, che organizzava gli interventi su quattro assi (lavoro, casa, salute e alloggio), da svilupparsi secondo un forte coordinamento interministeriale e mediante tavoli regionali e piani comunali, superava il precedente approccio criminalizzante ed etnicizzante verso i rom e sinti e rendeva l’inclusione di tali gruppi parte di un processo di maturazione culturale che interessasse l’intera società¹². Giunti al termine degli otto anni per cui il documento governativo era pensato, è considerazione diffusa che sia rimasto sostanzialmente inapplicato¹³. Seppur vi siano sporadiche eccezioni¹⁴, tale giudizio è estendibile anche all’introduzione sistematica del Porrajmos nella scuola italiana¹⁵. Con il 2020 i singoli Stati dell’Unione europea, tra cui

⁹ UNAR, *Strategia Nazionale d’Inclusione dei Rom, dei Sinti, e dei Caminanti 2012/2020. Attuazione Comunicazione Commissione Europea n. 173/2011*, Roma 2012, p. 25.

¹⁰ R. Bortone, *La policy europea per lo sviluppo delle Strategie nazionali di inclusione dei Rom: l’esperienza Italiana*, in «Studi Emigrazione», 53 (204/2007), pp. 607-626.

¹¹ L’autore del testo, Stefano Pasta, è stato nominato membro del Gruppo di lavoro (Decreto MIUR n. 603 del 18/07/2014).

¹² S. Pasta, *L’inclusione delle politiche per i rom: una novità ancora da assimilare*, in «Aggiornamenti Sociali», Milano (11/2017), pp. 739-748.

¹³ D. De Vito - A. Ciniero - L. Bravi - S. Pasta, *Civil society monitoring report on implementation of the national Roma integration strategy in Italy. Focusing on structural and horizontal preconditions for successful implementation of the strategy*, Publications Office of the European Union, Luxembourg 2018.

¹⁴ Un progetto secondo quest’ottica è “Insieme. Dal Porrajmos alla strategia nazionale d’inclusione con i rom e con i sinti” (2016-17), finanziato dal Ministero dell’Istruzione.

¹⁵ Rimane comunque problematico che, sebbene negli ultimi anni vi siano state diverse iniziative in sedi istituzionali (Presidenza del Consiglio, Senato, Camera dei deputati) per ricordare il Porrajmos, il riferimento al genocidio di rom e sinti non sia presente nella Legge istitutiva del Giorno della Memoria (n. 11 del 2000), che invece ricorda «lo sterminio e le persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti».

l'Italia, dovranno adottare le nuove Strategie per il prossimo periodo: appare pertanto opportuno ribadire la valenza di questa memoria, riflettere su quale didattica del Porrajmos proporre e presentare uno strumento da utilizzare nella pratica educativa.

Il Porrajmos: il genocidio di rom e sinti durante il nazifascismo

La ricerca sul Porrajmos ha attraversato più fasi nella nostra nazione¹⁶, ma comunque, fino all'inizio degli anni Novanta, rappresentava un tema di nicchia, come ad esempio gli articoli della rivista *Lacio Drom* del Centro Studi Zingari di Roma, la realtà legata all'associazione nazionale Opera Nomadi che aveva nella pedagogista Mirella Karpati e in don Bruno Nicolini le due figure di primo piano; pur non essendo una rivista storica, riportava le testimonianze di rom e sinti che erano stati rinchiusi in Italia in campi di concentramento, perché «zingari»; tuttavia, a livello storiografico poco si diffondeva del periodo nazista e niente, se non grazie ad alcune associazioni e singoli studiosi, si raccontava dei fatti avvenuti in Italia. In realtà, già nel 1975 la casa editrice Rizzoli aveva pubblicato la traduzione del testo di Donald Kenrick e Grattan Puxon *Il destino degli zingari*, mentre nello stesso anno per Bompiani usciva *Tzigari. Storia di un nomade*, la testimonianza raccolta da Giuseppe Ausenda del rom Giuseppe Levakovich (detto Tzigari).

Rimaneva prevalente un'interpretazione che derubricava il Porrajmos come misura di pubblica sicurezza. Alla metà degli anni Novanta, la diffusione di nuove informazioni permise di affermare una lettura del Porrajmos come persecuzione di stampo razziale, grazie agli studi di Giovanna Boursier, che ritrovò presso l'Archivio centrale di Stato l'ordine del capo della polizia italiana che comandava i rastrellamenti e l'internamento degli "zingari" italiani e stranieri in campi di concentramento appositi (11 settembre 1940), dell'antropologo Leonardo Piasere e, con l'inizio del nuovo millennio, lo storico dell'educazione Luca Bravi introduceva il termine Porrajmos in Italia.

Dagli anni Duemila l'attenzione per lo sterminio dei rom e sinti ha prodotto molteplici studi e strumenti di conoscenza, anche se non si trattava

¹⁶ La ricostruzione presentata è parziale, ma finalizzata a mostrare che le vicende storiche non erano sconosciute. Per approfondire: L. Bravi - M. Bassoli, *Il Porrajmos in Italia. La persecuzione di rom e sinti durante il fascismo*, Emil di Odoja, Bologna 2013, pp. 14-22.

di istituzioni pubbliche italiane che investivano fondi per la ricerca sul tema; spesso era la scelta personale di giovani ricercatori che dedicavano volontariamente il proprio tempo a tale approfondimento, mentre alcune pubblicazioni scientifiche iniziavano ad essere tradotte da altre lingue¹⁷. L'internamento nei campi di concentramento in Italia viene raccontato da nuovi studi: oltre a Bravi, Paola Trevisan fa luce sul campo di Prignano sulla Secchia¹⁸, mentre ad Agnone il professore di scuola superiore Francesco Paolo Tanzj avvia un laboratorio di storia locale con la sua classe: l'internamento era, fino ad allora, vicenda dimenticata dagli stessi abitanti, ma il ritorno nel comune molisano dell'ex internata Milka Goman, nel 2005, risveglia la memoria storica dei più anziani¹⁹.

In contemporanea all'avvio della Strategia vengono realizzati due siti che rappresentano le principali raccolte in Italia del materiale, fruibile gratuitamente, sul Porrajmos; entrambi, pensati per usi didattici e indirizzati prioritariamente ai docenti e ai loro alunni, contengono videointerviste ai sopravvissuti, sintesi storiche, documenti reperiti dagli archivi, immagini dell'epoca e saggi di approfondimento. Si tratta di *Giving Memory a Future. Rom e Sinti in Italia e nel mondo* (www.romsintimemory.it), realizzata dal Centro di Ricerca sulle Relazioni Interculturali dell'Università Cattolica di Milano e dall'USC Shoah Foundation Institute, e *Memors. Il primo museo virtuale del Porrajmos in Italia* (www.porrajmos.it), un progetto di Sucar Drom, Università telematica Leonardo da Vinci, Federazione Rom e Sinti Insieme, Fondazione Fossoli e Freedom Legality and Rights around Europe.

Diverse altre pubblicazioni approfondiscono il Porrajmos in questi anni: non le riportiamo per ragioni di spazio, ma ci interessa affermare che, per quanto ulteriori approfondimenti rimangano auspicabili, la ricostruzione del Porrajmos è *storicamente* delineata e conosciuta, così come

¹⁷ In particolare viene pubblicato G. Lewy, *La persecuzione nazista degli zingari*, Einaudi, Torino 2002.

¹⁸ P. Trevisan, *Storie e vite di sinti dell'Emilia*, Cisu, Roma 2005.

¹⁹ Si veda: Classe VA Istituto Omnicomprensivo "G.N. D'Agnillo", Liceo Scientifico "Giovanni Paolo II", *Una storia mai finita. Il Porrajmos dei Rom e dei Sinti dal campo di concentramento di san Bernardino ai giorni nostri*, Isernia 2017.

¹¹ 15 e 16 maggio 2018, in occasione della ricorrenza della resistenza di Rom, Sinti e Caminanti, avvenuta nello Zigeunerlager di Auschwitz il 16 maggio 1944, l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha organizzato una commemorazione ad Agnone con oltre 60 membri della Piattaforma Nazionale e del forum dei Rom Sinti e Caminanti.

vi sono strumenti didattici per insegnarlo nelle scuole italiane. Eppure, *culturalmente* viene ancora rimosso dagli insegnamenti e solo accennato nella maggior parte dei libri di testo. Consideriamo questo processo come un elemento di quel sistema strutturato di devisibilità e di ignoranza organizzata di cui si è detto.

Si rimanda ai testi e ai siti indicati per un approfondimento sul Porrajmos, di cui si stimano almeno 500mila vittime (alcuni studi parlano anche di un milione e mezzo). L'aspetto razziale della loro persecuzione va rintracciato nel congiungersi di tre vie: quella della percezione socio-culturale della figura dello zingaro, quella della ricerca razziale fascista e nazista, quella dei provvedimenti di Pubblica Sicurezza. Sebbene la persecuzione fosse iniziata prima, con la guerra anche gli "zingari" furono assoggettati alla "soluzione finale" come gli ebrei; il 9 aprile 1942 l'ambasciata italiana a Berlino informava il Ministero dell'Interno che, «con recente provvedimento, gli zingari residenti nel Reich sono stati parificati agli ebrei e quindi anche nei loro confronti varranno le leggi antisemite attualmente in vigore»²⁰. Una data simbolo (proposta come *Roma*²¹ *Genocide Remembrance Day*) è il 2 agosto 1944, quando furono sterminati nelle camere a gas i circa 3 mila rom rimasti nello Zigeunerlager, la sezione per gli zingari del campo di Auschwitz-Birkenau creato con apposito decreto da Heinrich Himmler il 29 gennaio 1943 e luogo dove diversi minori furono sottoposti agli esperimenti medici del dottor Mengele.

Il periodo del post-Auschwitz è stato caratterizzato da un prolungato silenzio: non si è sedimentata la memoria del Porrajmos, i rom ed i sinti non furono ascoltati al processo di Norimberga, quando offrirono la propria testimonianza non furono creduti, non ottennero i risarcimenti dovuti alle vittime del nazifascismo, restarono in una condizione di ghettizzazione e di negazione dei diritti che li lasciava privi di parola. Per contro, restavano invece in servizio presso enti pubblici o comunque riferimento scientifico (anche per i pedagogisti) i carnefici, coloro che avevano stabilito i criteri razziali per l'invio di rom e sinti verso i campi di concentramento e di sterminio (tra questi Robert Ritter, Eva Justin, Adolf Würth e Sophie Erhardt), i principali esperti della "questione zingara" che attraverso

²⁰ Telespresso n. 34/R 3496 del Ministero degli Affari Esteri a Ministero dell'Interno, estensione ai rom delle leggi antisemite in Germania, 9 aprile 1942 (Fonte: ACS, MI, DGPS, DAGR, A 16 Ebrei Stranieri, b. 5, f. Germania - http://www.romsintimemory.it/assets/files/storia_memoira/deportazione/9-aprile-1942.pdf).

²¹ "Roma" è il termine inglese per "rom".

misurazioni antropometriche avevano decretato l'appartenenza dei rom e sinti ad una "razza inferiore"²². Gli effetti della non-memoria continuano a impattare sul presente: lo stereotipo che dipingeva gli "zingari" come un gruppo compatto di nomadi e asociali è ad esempio rimasto attivo e diffuso a livello di cultura maggioritaria anche nel post-Auschwitz²³.

Uno strumento didattico: la guida multimediale *Giving Memory a Future*

La guida multimediale, in italiano e in inglese, *Giving Memory a Future. Rom e Sinti in Italia e nel mondo* (www.romsintimemory.it), è stata indicata come strumento base per iniziative di formazione dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Gruppo di Lavoro per la formazione di docenti e dirigenti scolastici sui temi inerenti la Strategia Nazionale, decreto 603 del 18 luglio 2014). È stata realizzata nel 2012 dal Centro di Ricerca sulle Relazioni Interculturali dell'Università Cattolica di Milano²⁴ e dall'USC Shoah Foundation - The Institute for Visual History and Education, grazie al finanziamento dell'International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA).

Si analizzerà come è costruito questo strumento educativo, delineandone poi la proposta didattica. L'obiettivo è contrastare l'antiziganismo contemporaneo, rendendo consapevoli delle cause che hanno portato al Porrajmos, i meccanismi di esclusione, discriminazione e routinizzazione della violenza, che possono ripetersi ancora oggi.

Per questo il sito è composto da tre sezioni. Nella prima, divisa in cinque sottosezioni, sono ricostruite le fasi storiche che in Italia e nel resto d'Europa hanno portato alla crescita del pregiudizio contro i rom e sinti fino ad eroderne tutti i diritti, arrivando alla deportazione e allo ster-

²² L. Bravi, *Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell'educazione dei rom e sinti in Italia*, Unicopli, Milano 2009.

²³ L'idea del presunto nomadismo, un tratto del passato legato ad alcune professioni e ora smentito dai dati (solo il 3% dei rom e sinti in Italia pratica il nomadismo), è tuttavia funzionale a politiche respingenti: in quanto nomadi, "loro" non vogliono integrarsi; fino a pochi anni fa, anche nei documenti del Ministero dell'Istruzione si parlava di "alunni nomadi" (<http://archivio.pubblica.istruzione.it/mpi/pubblicazioni/2000/nomadi.shtml>). Si vedano: L. Bravi - N. Sigona, *Educazione e rieducazione nei campi per "nomadi": una storia*, in «Studi Emigrazione», 43(164), 2007, pp. 857-854; S. Pasta, *The media and the public perception of the Roma and the Sinti in Italy*, in «Trauma and Memory», 1(2019), VII, pp. 46-52.

²⁴ Vi hanno lavorato Milena Santerini e Stefano Pasta.

minio. Le pagine sono composte da una pluralità di materiali: una breve sintesi, cronologie, documenti storici, saggi di approfondimento, foto e soprattutto una serie di videoclip di sopravvissuti rom, sinti e anche ebrei. Tali testimonianze sono state selezionate nell'ampio archivio della Shoah Foundation, che tra il 1995 e il 1999 ha intervistato 407 rom e sinti in 18 Stati e in 16 lingue. Emerge una storia europea di decreti di allontanamento, persecuzioni, violenze popolari, tentativi di assimilazione forzata e disprezzo: questo processo di elezione a gruppo bersaglio vede il Porrajmos come punto di arrivo di un tragitto che arriva sino all'eliminazione fisica degli "asociali per razza".

La seconda sezione del sito fornisce alcuni elementi per capire "Chi sono i rom e sinti" e conoscere la loro storia. Una storia che è pienamente europea (i primi documenti che attestano la presenza di popolazioni romane sono del XV secolo), anche se spesso segnata da episodi di intolleranza. Del resto, spiegava Kant, «l'uomo del non luogo è criminale in potenza»²⁵, e si può dire che nel rapporto con questi gruppi è riassunta tanta della problematicità del confronto con l'alterità e la diversità di secoli di storia europea.

La terza sezione, invece, parla delle "Questioni aperte", anche qui con materiali diversi (video, rapporti, immagini, dati, saggi di approfondimento): il riconoscimento dell'appartenenza a un'identità europea e italiana, la schedatura etnica del 2007-2008 nelle cinque regioni in cui fu proclamato lo Stato di Emergenza, l'inclusione sociale, i diritti alla scuola, l'abitazione, il lavoro e la salute (dagli effetti degli sgomberi in Italia alle classi speciali in Slovacchia). La sottosezione "Intercultura" ricorda la sfida del convivere, che passa dal vincere pregiudizi e stereotipi, il ruolo dei media, le storie di empowerment; sempre questa sezione contiene i pogrom antizigani, come i casi italiani di Opera, Torino, Ponticelli, ma anche quelli europei, dalla Francia all'Ungheria e ai Paesi dell'est. Infine la sezione "Buone prassi" propone i casi in cui la politica locale o nazionale, come la stessa Strategia nazionale del 2012, hanno indicato la strada del convivere, in

²⁵ Citato a pagina 5 in N. Sigona, *Lo scandalo dell'alterità: rom e sinti in Italia*, in V. Yans-McLaughlin (ed.), *Immigration Reconsidered. History Sociology and Politics*, Oxford University Press, New York-Oxford 1990, p. 84. S. Bragato - L. Menetto (eds.), *E per patria una lingua segreta. Rom e sinti in provincia di Venezia*, Nuovadimensione, Portogruaro (VE) 2008, pp. 17-32.

cui, seguendo l'approccio interculturale, emerge l'efficacia delle politiche di contatto, in cui cambiano i rom insieme ai *gagi* e viceversa²⁶.

Dall'analisi di questo strumento educativo emerge dunque una proposta di didattica della memoria che ha uno sguardo rivolto al presente, secondo l'idea che mostrare come l'intolleranza possa svilupparsi fino alle sue estreme conseguenze sia un efficace metodo di lotta contro il razzismo e l'antiziganismo contemporaneo. Dunque una memoria che evidenzia i meccanismi dell'elezione a gruppo bersaglio, come la paura del diverso, o il conformismo, ossia la necessità di dividere la società circostante tra insider e outsider, tra coloro che fanno parte del "noi", del nostro gruppo, la maggioranza, e "il diverso", la minoranza²⁷. La centralità del discorso educativo si impone anche a partire dalla "banalità del male"²⁸, che ha reso possibile la realizzazione di Auschwitz; se lo sterminio può rivelarsi il prodotto di un percorso razionale e burocratico di bonifica sociale, allora le istituzioni formative si trovano di fronte al compito di far crescere giovani dotati di anticorpi contro il conformismo e la semplificazione razzista, in modo da realizzare concretamente una società che tragga insegnamento dal genocidio.

Va altresì sottolineato che questa memoria del Porrajmos, realizzata dall'Università Cattolica insieme alla Shoah Foundation e all'IHRA, è proposta accanto, e non in concorrenza, a quella del genocidio degli ebrei: proprio la riflessione sulla didattica della Shoah (sacralizzazione o storicizzazione) ha mostrato la necessità di confrontarsi fino in fondo con tale evento storico. Secondo questa prospettiva, nulla come la Shoah ha costretto a ripensare il problema del male e a porre il problema dell'unicità come obbligo di apertura all'universalità e alla solidarietà verso tutte le vittime della storia²⁹.

²⁶ S. Pasta, *I rom di via Rubattino a Milano: una storia interculturale di educazione alla cittadinanza*, in «Palaver», Issue 1 (2019), VIII, pp. 157-204.

²⁷ T.W. Adorno - E. Frenkel-Brunswik - D. Levinson - N. Sanford, *La personalità autoritaria*, tr. it., Edizioni di Comunità, Milano 1973.

²⁸ H. Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, tr. it., Feltrinelli, Milano 2001.

²⁹ S. Pasta, *L'Accoglienza dei profughi al memoriale della Shoah di Milano. La funzione educativa della memoria*, in «Rivista di Storia dell'Educazione», 1 (2017), IV, pp. 51-72.

Una proposta di didattica del Porrajmos

A partire dallo strumento educativo *Giving Memory a Future*, indicato dal Ministero come base per la formazione di docenti e dirigenti scolastici sui temi inerenti al Porrajmos, si possono ora presentare alcune linee su quale didattica della memoria, e nello specifico del genocidio di rom e sinti, è opportuno promuovere.

Nella sua progettazione si è fatto riferimento alle *Guidelines* per la scuola diffuse dalla Task Force for International Cooperation on Holocaust Education, Remembrance and Research³⁰, che definiscono alcuni obiettivi dell'insegnamento del genocidio: aumentare la conoscenza, conservare la memoria, incoraggiare insegnanti e studenti a interrogarsi dal punto di vista morale. In quest'ottica, il compito didattico non riguarda il puro insegnamento della storia, la contabilità dei numeri, né una sacralizzazione, e tanto meno la "pedagogia dell'estremo", quando la sofferenza delle vittime diviene un modo per colpire le emozioni di chi ascolta o legge, ma con conseguenze a volte imprevedibili (si pensi ai ragazzi che, di fronte a scene di corpi nudi nei lager, scoppiano a ridere). I due rischi opposti – ridurre la Shoah soltanto a una questione di numeri e date, oppure lasciare che prevalgano le emozioni – suggeriscono di trovare un approccio diverso, che apra una domanda personale sul male e quindi anche sull'oggi.

Anche nella scuola esiste una resistenza diffusa che si esprime nel distacco da ogni forma di impegno. Al contrario – si pensi alla testimonianza di Liliana Segre – la didattica della memoria ritrova il suo senso autentico attraverso un forte collegamento all'attualità, facendo compiere agli alunni quel passaggio che va dall'emozione spontanea all'impegno, dalle reazioni emotive alla trasformazione dei rapporti sociali e al rifiuto di comportamenti prevenuti e razzisti. Si tratta di una consapevolezza acquisita dalla didattica della Shoah³¹, che occorre applicare anche a quella del Porrajmos.

³⁰ Si tratta di un'organizzazione intergovernativa fondata nel 1998, attualmente composta da 31 stati membri di vari continenti, tra cui l'Italia; ora ha assunto il nome d'International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA): www.holocaustremembrance.com.

³¹ M. Santerini - R. Sidoli - G. Vico, *Memoria della Shoah e coscienza della scuola*, Vita e Pensiero, Milano 1999; R. Sidoli, *La funzione del testimone nell'insegnamento della Shoah*, in «Scuola e Didattica», 2 (1999), pp. 16-19; R. Mantegazza, *L'odore del fumo. Auschwitz e la pedagogia dell'annientamento*, Città Aperta, Troina (EN) 2001.

Tale progetto didattico³² propone un insegnamento basato sulla successione di questi momenti: nel primo dovrebbe collocarsi l'esperienza soggettiva e personale, l'accostamento alle storie e alle testimonianze (dimensione della *memoria*); poi la contestualizzazione geo-temporale degli eventi: la *storia*; quindi, l'analisi e la valutazione delle parti in gioco, dei meccanismi sociali e dei processi che hanno reso possibili gli eventi (dimensione *critica*); infine, la capacità di leggere e proiettare le vicende storiche sul presente e sul futuro per attualizzarne i significati, creando un impegno per i diritti umani, la tolleranza e la pace (dimensione *civico-politica*), che problematizzi e contrasti i dati sull'antiziganismo presentati all'inizio del presente testo.

Inoltre, va respinta un'interpretazione del genocidio come opera di uno o più "folli", che altrimenti diventa un modo per affermare con semplicità che non succederà più. Al contrario va spiegato che si è trattato non di un'improvvisa follia, ma di un piano accuratamente preparato che ha potuto sconfiggere le resistenze morali delle popolazioni attraverso una serie di meccanismi, come l'attitudine all'obbedienza passiva nei confronti dell'autorità, la routine automatica nella divisione dei compiti per cui si può sempre attribuire la responsabilità a qualcun altro senza assumerla su di sé e la disumanizzazione. In quest'ottica le camere a gas, per i rom come gli ebrei, non sono stati un fatto isolato, ma l'esito di una progressiva "erosione dei diritti". La didattica della memoria del Porrajmos, dunque, comporta affrontare il modo in cui vengono costruiti ed elaborati i processi di esclusione, sviluppando il tema anche sul piano della responsabilità morale, in cui comprendere la capacità di riconoscimento dell'altro come sfondo di significato della vita, unitamente alla possibilità di includere o escludere altre persone dal proprio orizzonte.

Blumenthal³³ ha ben notato come una società che insegna l'esclusivismo (estraneità, timore dello straniero, dicotomia tra "noi" e "voi") facilita il compito del male: l'esclusione morale, infatti, spiega il progetto di allontanamento di alcuni dalla collettività e, soprattutto, la deresponsabilizzazione nei loro confronti della parte maggioritaria della società. L'antiziga-

³² M. Santerini, *Antisemitismo senza memoria. Insegnare la Shoah nelle società multiculturali*, Carocci, Roma 2005.

³³ D.R. Blumenthal, *La banalità del bene e del male*, in E. Baccharini - L. Thorson (eds.), *Il bene e il male dopo Auschwitz*, Paoline, Milano 1998, pp. 395-418, p. 401.

nismo contemporaneo³⁴ fa percepire rom e sinti come psicologicamente distanti, in modo che la comunità non riconosca obblighi morali nei loro confronti, li veda semplicemente come un pericolo o indegni, ne denigra i diritti, la dignità e l'autonomia, arrivando a tollerare e approvare comportamenti che non sarebbero in nessun modo accettabili nel caso di quanti si collocano all'interno della comunità.

Dalla storia del Porrajmos viene dunque l'invito a educare moralmente alla responsabilità personale, contrastando ogni delega o giustificazione. Gli studi in questo campo mostrano l'esigenza di affiancare alla tradizionale educazione morale, intesa come comprensione delle regole³⁵, la partecipazione personale e l'importanza della cooperazione³⁶.

A ragione la Strategia nazionale del 2012 collocava la memoria del Porrajmos nel quadro delle politiche di inclusione. Di fronte alle condizioni di discriminazione che permangono verso i rom e sinti, si può dire che la coda dei meccanismi interpretativi del "lungo post-Auschwitz" ci ha resi spettatori apatici, nell'accezione evocata da Adriano Zamperini come di «coloro che prendono le distanze dalla situazione e dalla vittima che si trova coinvolta. L'essere spettatore si fonda sul disconoscimento di obblighi e della responsabilità per l'altro»³⁷. La didattica del Porrajmos, dunque, non può rinunciare a un'educazione morale che respinga la disumanizzazione, guidando il passaggio da spettatori a soccorritori. Una lettura educativa della trasmissione della memoria ha caratteristiche peculiari rispetto alla didattica storica, o alla riflessione sociologica. L'approccio educativo, pur collegandosi con essi, si interessa maggiormente al significato comunicato dagli eventi e all'esperienza di chi l'ha vissuto ieri e di chi ascolta oggi. Pone l'attenzione sull'interpretazione dei comportamenti umani (vittime, persecutori, testimoni), sulla ricezione dei fatti e sulle trasformazioni indotte nell'ascoltatore. L'obiettivo, dunque, non è soltanto informare, pur se questo primo livello è imprescindibile, ma soprattutto interrogare le scelte morali e i comportamenti di chi riceve il messaggio e l'eredità della testimonianza.

³⁴ S. Pasta, *Addressing Antigypsyism*, in D. De Vito - A. Ciniero - L. Bravi - S. Pasta, *Civil society monitoring report*, cit., pp. 29-39.

³⁵ L. Kohlberg, *Essays on Moral Development*, vol. 2, Harper and Row, New York 1981.

³⁶ M. Pagoni-Andréani, *Le développement socio-moral. Des théories à l'éducation civique*, Presses Universitaires du Septentrion, Villeneuve-d'Ascq 1999.

³⁷ A. Zamperini, *Psicologia dell'inerzia e della solidarietà. Lo spettatore di fronte alle atrocità collettive*, Einaudi, Torino 2001, p. 35.

In questa direzione occorre sviluppare una didattica della memoria che interpreta il Porrajmos come un elemento storico – il punto più tragico – dell’antiziganismo. Questa categoria³⁸ non si esaurisce nel racconto degli eventi legati al nazifascismo, ma ha un suo sviluppo trasversale lungo i secoli, fino al presente; ha avuto ed ha una sua evoluzione in Italia, ma è legato ad un processo culturale europeo che coglie anche lo specifico rapporto che rom e sinti hanno intrattenuto con Stati e nazioni (e di conseguenza con il potere altrui). È stata questa collocazione particolare (collocazione soprattutto di stampo concettuale rispetto a come rapportarsi con il potere e con lo Stato, prima ancora che di collocazione fisica rispetto al territorio) che ha reso l’antiziganismo una categoria tanto diffusa; esso fa parte della cultura europea maggioritaria, quella che ha il potere di etichettare, categorizzare, rieducare, segregare, legiferare e selezionare la memoria. Questo fatto rende l’antiziganismo qualcosa di scarsamente percepito agli occhi di molti, giustificato o almeno accettato dalla maggioranza. È questa particolarità che, in generale nella didattica della memoria ma ancora di più in quella del Porrajmos, rende essenziale la connessione del genocidio del passato con i paradigmi interpretativi mantenuti nel tempo post-Auschwitz ed espressi da pedagogie esplicite ed implicite, con lo sguardo sulla situazione attuale dei rom e sinti e l’impegno – individuale e collettivo – per l’inclusione di tali minoranze, affinché, come esplicitato dalla Strategia Nazionale, «siano pienamente affermati l’uguaglianza, la parità di trattamento (art. 3 della Costituzione italiana) e la titolarità dei diritti fondamentali e dei doveri inderogabili (art. 2)»³⁹.

³⁸ L. Piasere, *L’antiziganismo*, Quodlibet, Macerata 2015.

³⁹ UNAR, *Strategia Nazionale d’Inclusione dei Rom, dei Sinti, e dei Caminanti 2012/2020*, Roma 2012, pp. 7-8.